



Culture

SARTRE Raccolti in volume gli scritti anticoloniali e antirazzisti del filosofo che ancora interrogano il presente

Gennaro Ascione pagina 12

ITINERARI CRITICI

* Nei saggi antologizzati, il pensiero anticolonialista del filosofo parte dall'esperienza francese dell'Algeria

Se il colono è un venditore

Intorno al libro «Jean-Paul Sartre. Il colonialismo è un sistema», a cura di Miguel Mellino (Marinotti editore)

GENNARO ASCIONE

■ ■ La crisi strutturale (e brutale, vedi il Medio Oriente) di un ordine geopolitico non più adeguato ai rapporti di forza economici contemporanei su scala globale fa risuonare molte delle parole del pensiero critico inadeguate alla comprensione del presente e all'immaginazione del futuro. È quanto afferma anche la *Nota del traduttore* che chiude il volume *Jean-Paul Sartre. Il colonialismo è un sistema. Colonialismo, neocolonialismo e post-colonialismo* (Christian Marinotti editore, a cura di Miguel Mellino, pp. 250, euro 24), richiamando le parole del teorico e attivista Youssef Boussoumah: la Palestina è il banco di «prova» dell'umanesimo europeo. Da questo lessico delegittimato, tuttavia, le parole costruite a partire da «colonialismo» ne escono chiarificate.

A QUESTA CHIARIFICAZIONE contribuisce la rilettura del pensiero anti-coloniale di Jean Paul Sartre (1905-1980). Muovendosi nella vasta produzione del filosofo francese, il volume curato da Miguel Mellino raccoglie una serie d'importanti contributi tradotti per la prima volta in italiano, o ritradotti dopo decenni, da Andrea Caroselli. Il campo di riflessione sartriana che il libro delimita è quello della denuncia degli aspetti sistematici del colonialismo come processo e prassi, a partire dall'esperienza francese: l'annichilimento dell'uomo ad opera dell'uomo; lo spossamento delle risorse di una forma economica ai danni delle altre; l'estinzione tendenziale dei saperi altri.

La preziosa introduzione al

volume consente di orientarsi nella complessità del ragionamento di Sartre e comprenderne l'attualità. Insa in quell'approccio filosofico-politico di Sartre è la lucidità nel rendere visibile la relazione tra l'esistenza del singolo e le strutture di potere. Un nucleo tematico che Mellino racconta collocando gli scritti dell'intellettuale francese nel quadro del marxismo e delle filosofie continentali del Secondo dopoguerra, in dialogo con gli slanci più creativi e radicali dei movimenti artistici, politici e letterari africani della Parigi magrebina e delle Antille, tra le spaccature interne ai partiti della gauche internazionale durante il cristallizzarsi della Guerra Fredda, infine, dentro agli orizzonti contemporanei della critica postcoloniale e decoloniale.

Novi saggi antologizzati connettono tra loro frammenti di ragionamento nell'arco di tre decenni e mettono a fuoco l'importanza del Sartre cosiddetto «minore». Vale a dire, quei frammenti di riflessione anticoloniale che la sinistra europea ha per lungo tempo relegato ai margini della ricezione del pensiero sartriano, perché malcelatamente incompatibili con la matrice bianca e razzista del pensiero progressista occidentale del XX secolo. Frammenti che, laddove sviluppati in coerenza con le proprie premesse alla luce del panafricanismo del XX secolo, mostrano i limiti eurocentrici dello stesso Sartre.

SI TRATTA TANTO DI SCRITTI polemici e destinati a un pubblico più vasto, quanto di saggi dotati di maggiore densità teorica e spesso estrapolati da quadri filo-

soci più estesi. Qui, uno dei fili che tessono la trama del ragionamento consiste nel ruolo storico del colono. Nel primo saggio, che dà il titolo al volume, Sartre spiega la strategia coloniale francese in Algeria, e come essa sia evoluta fin dalla seconda metà del XIX secolo: «I capitali non usciranno dalla Francia; semplicemente verranno investiti in nuove industrie che venderanno i loro prodotti ai paesi colonizzati. Il risultato immediato fu la creazione dell'Unione doganiera (1884) assicura il monopolio del mercato algerino a un'industria francese svantaggiata sul mercato internazionale dai suoi prezzi troppo alti. Ma a chi dunque, questa industria intendeva vendere i propri prodotti? Agli algerini? Impossibile: dove avrebbero preso i soldi per pagare? La contropartita di questo imperialismo coloniale è che bisogna creare un potere d'acquisto nelle colonie. E, chiaramente, sono i coloni che beneficeranno di tutti i vantaggi e che saranno trasformati in potenziali acquirenti. Per essere acquirente, il colono deve essere venditore. A chi venderà? Ai francesi della metropoli. E cosa vende senza industria? Prodotti alimentari e materie prime. E quali sono i sacrifici che lo Stato compie per il colono, per quest'uomo adorato dagli dei e dagli esportatori? La risposta è semplice: gli sacrifica la proprietà musulmana».

Sartre coglie il meccanismo economico che fa del capitalismo un'impresa coloniale fin dalle sue origini nelle Americhe del XV secolo. E che, simultaneamente, fa del colonialismo un processo immediatamente capi-

Il campo di riflessione è quello della denuncia degli aspetti strutturali: annichilimento dell'uomo; spossamento delle risorse; estinzione dei saperi altri

talistico nella sua natura di sfruttamento e assoggettamento. Come sottolinea Mellino, «è negli scritti sugli Usa che comincia a emergere in Sartre l'idea che razza e razzismo non siano fenomeni prodotti unicamente dallo sguardo dell'altro, dalla lotta tra le rappresentazioni, ma che debbano essere considerati come parte di un sistema ideologico più ampio, intrinsecamente legato a uno specifico modello di sfruttamento materiale... E in 'situazioni' di questo tipo, l'antirazzismo doveva essere necessariamente radicale, poiché non si poteva lottare contro il razzismo senza lottare contro l'organizzazione materiale della società».

NELLA DIALETTICA dell'antirazzismo, Sartre delinea l'inevitabilità della possibilità che il soggetto subalterno ha di produrre la coscienza della propria liberazione. La genesi di questa riflessione estende da Marx il principio logico della soggettivazione, ma mutua la flessibilità delle figure della sopraffazione dal pensiero femminista di Simone de Beauvoir, secondo cui la condizione dello schiavo è analoga a quella della donna. Ed è per questo che, tra le pagine dell'antologia, genere, razza e classe, nella loro reciproca articolazione, sottostanno alla possibilità di formare i luoghi sociali concreti per il riconoscimento del diritto all'esistenza individuale e collettiva. Tanto nelle ex-colonie, quanto nelle zone di guerra, o negli spazi conflittuali delle metropoli post-coloniali. Sulla scorta del pensiero di Sartre, benché oltre lo spazio e il tempo della sua propria contemporaneità.



Il conflitto tra Francia e il movimento per l'indipendenza d'Algeria dal 1954 al 1962 foto Getty Images

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



049809